

polazione » è soltanto in parte bilanciata dal cambiamento nella composizione per età della popolazione stessa e nella mutata struttura di distribuzione del reddito nazionale, argomenti su cui l'Autore fa leva. Ovviamente in una popolazione stazionaria è più elevata la percentuale di persone di età avanzata la cui propensione al risparmio è minima e sovente negativa. Ed inoltre la redistribuzione dei redditi dall'alto verso il basso (fenomeno che si protrae da oltre un decennio negli Stati Uniti) agisce nella stessa direzione in quanto trasferisce ricchezza dalla classe agiata, la cui propensione al risparmio è alta, verso le classi povere, che hanno invece tendenza a consumare la maggior parte del loro reddito. Ma queste non sono che limitazioni all'esplicarsi delle conseguenze del fenomeno di popolazione. D'altro canto invece agisce nel senso di ridurre le opportunità di investimento il fenomeno, in progresso, dell'autofinanziamento: le grandi Corporations sono assai più importanti negli Stati Uniti che non le piccole e medie industrie in quanto sono portatrici di oltre la metà dell'investimento annuo (sia lordo che netto).

Va riconosciuto all'Autore l'indiscusso merito di aver messo a fuoco le lacune connesse al concetto di ristagno secolare. Le argomentazioni basate sulla scomparsa del movimento verso l'ovest e la scarsità di nuovi grandi industrie non possono efficacemente resistere a una critica sensata, quale quella che l'Autore rivolge contro di esse. Non tutto il testo è improntato a considerazioni critiche. Nell'ultima parte l'Autore raccoglie i fili della discussione per interpretare in modo costruttivo, anche se non troppo convincente, la crisi del 1930 che egli attribuisce esclusivamente a fattori ciclici.

Concluderemo dicendo che ci sembra perlomeno strano che l'Autore non abbia cercato di invalidare la teoria del prof. Hansen prendendo ad esempio l'evoluzione di molti paesi Europei ove la popolazione è da lungo tempo stazionaria, se non addirittura in fase di re-

gresso (Francia ed Inghilterra sono due sintomatici esempi) e per i quali non sembra in modo assoluto si possa parlare di ristagno secolare in quanto, se un problema esiste, quello è appunto costituito dall'insufficienza del risparmio nazionale e non certo dalla mancanza di opportunità per investimenti produttivi. Il sorprendente controsenso è forse in parte spiegato dai diversi livelli di reddito medio che prevalgono in Europa e negli Stati Uniti, e forse ancora da condizioni ambientali ed istituzionali. Ma l'interrogativo resta e ci sembra valga ad escludere, se non altro, una generale validità ed applicabilità alla teoria della maturità economica.

G. MORELLI

*New York, Columbia University.*

TRUCHY H. e MURAT A., *Précis d'économie politique*. Un vol. di pagg. 494, Nouvelles Editions Latines, Parigi 1951.

Questo grosso volume rappresenta il rifacimento da parte del Murat di un trattato d'economica del Truchy che in passato ha goduto in Francia di una larga risonanza. È difficile dire, senza la possibilità di confronto con il testo originario, quale sia stato il contributo del Murat all'O. come oggi si presenta, ma dal fatto che in essa vengono riportati sviluppi dei fatti economici e della dottrina assai recenti se ne può dedurre che la parte a lui attribuibile deve essere piuttosto notevole.

Dobbiamo mettere subito in rilievo quella che è una delle caratteristiche salienti dell'O. Distaccandosi in questo dalla tradizione predominante in Italia, nonchè negli altri paesi dove più sviluppati appaiono gli studi economici, l'O., pur restando sempre sul piano strettamente scientifico, mantiene una costante aderenza coi fenomeni reali ed è anzi in diretta analisi di questi, piuttosto che in base a considerazioni astratte, che in essa si giunge a formulare i principi teorici e le leggi generali. Questa parti-

colarità dal lato metodologico, se da una parte crea il pericolo di sopravvalutazione di alcuni aspetti e circostanze e di sottovalutazione di altri, ha tuttavia, dall'altra, il vantaggio di rendere l'esposizione della materia quanto mai viva e di far sì che l'enunciazione dei principi generali scaturisca come il logico e quasi ovvio coronamento dai fenomeni analizzati.

Il terreno aperto dall'O. è molto vasto e si può dire che gli unici settori non toccati siano quelli del commercio internazionale e dei cicli economici. Definito l'oggetto dell'economia politica con gli addentellati che ne discendono in tema di metodologia di ricerca e di carattere delle leggi economiche e dopo l'esposizione della linea di sviluppo dottrinale fino ad oggi, vengono illustrati gli elementi fondamentali dell'attività economica, rivolgendo, in particolare, l'attenzione alle grandi categorie economiche di valore, costo, equilibrio, ecc. Tutto ciò rientra nella prima delle tre parti in cui si può considerare che, almeno sostanzialmente se non dal lato formale, sia divisa la materia. Nella seconda parte, che è la più importante, la trattazione è concentrata sul funzionamento del sistema economico, il quale è visto essenzialmente come sistema formato ed articolato sull'impresa. Da ciò deriva la grande accuratezza con cui la nozione d'impresa e le sue caratteristiche strutturali ed evolutive vengono analizzate. In rapporto all'evoluzione a cui l'impresa è appunto andata incontro viene pure tracciata la linea di trasformazione del sistema economico dalla comparsa del capitalismo nella sua forma classica alla sua forma odierna di transizione. L'argomento è completato con la descrizione dei caratteri e delle modalità di funzionamento del sistema monetario e creditizio. Nell'ultima parte dell'O. — e in questo si può trovare una vera e propria trasposizione, che tuttavia qui non nuoce affatto, rispetto allo schema d'esposizione normale — viene trattato tutto quanto concerne la formazione del prezzo, dal

concetto di scambio alle variazioni dei prezzi e loro misura.

Se ora vogliamo arrivare ad un giudizio intorno a questo volume, possiamo affermare senz'ombra di dubbio che si tratta di un lavoro molto ben fatto e tale da costituire una lettura assai stimolante specialmente per chi non versato in materia desidera farsi un'idea chiara e calzante della realtà economica. Va infatti anche notato, incidentalmente, che, a differenza di tanti altri testi d'economia, questo è scritto in forma così accessibile e si può anzi dire con uno stile così brillante, quale non è dato trovare spesso nella letteratura scientifica.

Le uniche riserve che si possono avanzare riguardano due punti. L'una è a proposito della tendenza degenerativa attribuita all'impresa moderna, che si incamminerebbe anzi verso il proprio superamento. Che l'impresa moderna dal momento in cui s'è presentata alla ribalta della vita economica si sia trovata coinvolta in un processo d'evoluzione verso forme monopolistiche o di coalizione non può essere messo in dubbio, ma si può dubitare che questo processo sia indefinito e che, inoltre, il suo risultato abbia quegli effetti deteriori a cui nell'O. — sulla falsariga, del resto, dell'opinione fin qui prevalente — si accenna. Le più recenti ricerche, specialmente da parte di studiosi americani, quali il Galbraith e lo Slichter, inducono a vedere il fenomeno dell'evoluzione dell'impresa sotto una luce più confortante, sia perchè pare che si possa affermare che si sia ormai raggiunto o non si sia lontani dal raggiungere il limite massimo della tendenza, sia perchè accanto agli aspetti negativi compaiono alcuni impreveduti aspetti positivi. Queste considerazioni vanno prese tuttavia più come un temperamento che come una negazione di quanto viene espresso sul tema nell'O. Va anzi riconosciuto, a scarico degli A., che, al punto in cui stanno le varie indagini induttive e deduttive, ogni giudizio sull'argomento è questione d'opinione. L'altra riserva che si

può forse ancora avanzare è quella circa la descrizione dello sviluppo dottrinale in base al succedersi delle diverse scuole. Per quanto nulla si possa obiettare in linea di principio contro un tale indirizzo, sta di fatto però che per ciò che riguarda gli sviluppi della dottrina più recenti la successione delle scuole non sempre riesce significativa. Qualche volta succede infatti che le scuole siano distinguibili l'una dall'altra più per la diversità d'atteggiamento in sede di politica economica o di aspetti particolari, che non per effettive differenze in quelle che

sono le vere e proprie caratteristiche dottrinali. È per questa ragione che, ad esempio, non vengono riportati se non per qualche cenno i nuovi orientamenti keynesiani, la cui importanza trascende certo molti degli elementi che stanno alla base della distinzione fra qualcuna delle moderne scuole economiche. Va comunque detto che questi rilievi non devono essere intesi nel senso che ledano minimamente la portata e l'interesse dell'O.

E. CALCATERRA

*Urbino, Università.*